

## CONTRIBUTO CONVEGNO ISMAA

### **“REINVENTING REFUGEE EMPLOYMENT AND INTEGRATION IN ITALY”**

Negli ultimi dieci anni, l'instabilità politica, unitamente al disagio economico e sociale, ha spinto molti *displaced people* a chiedere asilo politico in Italia. Conformemente al resoconto dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR), approssimativamente **118,487** rifugiati erano presenti in Italia nel **2015** (e un totale di **178,950** includendo richiedenti asilo politico, statutari, *refugee-like situation* e apoliti).

Solamente nel **2016**, circa **89,000 profughi** sono sbarcati in Italia, attraverso la pericolosa tratta del Mar Mediterraneo. Come risultato, secondo le statistiche dell'**Eurostat**, l'Italia è diventata il secondo paese dell'Unione Europea, dopo la Germania, per la più alta domanda di richiedenti asilo.

La maggior parte proviene dalla Somalia, Eritrea, Pakistan, Nigeria, Gambia, Siria, Mali, Afghanistan e la Repubblica Democratica del Congo. Molti sono rimasti vittime di conflitti, torture, guerre civili e abuso dei diritti umani, subendo traumi fisici e psicologici che influenzano negativamente l'inclusione futura.

La situazione per i rifugiati in Italia è quindi problematica. Nonostante il Governo italiano abbia adottato diverse politiche per permettere ai rifugiati l'accesso a servizi pubblici come assistenza sanitaria, *housing* e istruzione, cercando di facilitarne l'occupazione con l'estensione della durata dei permessi di soggiorno, continuano a persistere sostanziali lacune nell'ambito educativo e lavorativo, che congiuntamente rappresentano il primario coefficiente d'integrazione (secondo un rapporto della Commissione Europea su rifugiati e migranti, emerge una stretta correlazione tra il tasso di occupazione e l'inclusione sociale complessiva).

Una ricerca condotta nel 2015 dallo **SPRAR** (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati), un'organizzazione pubblica, ha mostrato che solo un **8%** dei rifugiati in Italia frequentava **corsi avanzati di lingua**, e solo un restante **8%** aveva ottenuto una **certificazione nazionale della lingua italiana**. Come stretta conseguenza delle limitate possibilità di training e tirocini, soltanto **l'1%** dei rifugiati aveva trovato un **impiego**.

In Italia l'opinione pubblica è nettamente divisa per quanto riguarda i rifugiati; tale scenario alimenta incertezza e la percezione dell'incapacità dell'Italia nell'organizzare processi efficienti, costruire centri d'accoglienza funzionanti e considerare la crisi dei rifugiati come un'emergenza principale. Secondo un'indagine del 2015 di **Eurobarometer** (Commissione Europea), il **58%** degli italiani intervistati ha associato la presenza dei rifugiati con un incremento del tasso di criminalità e disoccupazione, e con un gravoso onere per il welfare state.

Un elevato **tasso di disoccupazione** persiste a causa del disfunzionale matching domanda-offerta del mercato italiano e della mancanza di un piano organico che veda la sinergia tra tutte le istituzioni competenti. La principale sfida di oggi risiede quindi nell'implementazione di **opportunità di formazione** e nella **sensibilizzazione delle aziende** verso nuove risorse in modo tale da rendere effettivo il **placement** per i rifugiati del nostro paese.

Il tasso d'insuccesso del placement per i rifugiati risiede principalmente in un iter che inizia **dal basso**, dove i centri di accoglienza seguono e orientano il rifugiato con corsi di formazione (tirocini abbastanza occasionali), con il risultato che al termine di questo training, nonostante ci siano settori

in cui la manodopera italiana non è più presente, la specializzazione ottenuta non soddisfa la reale domanda del mercato italiano, e pertanto un concreto inserimento non è finalizzato.

“**Reinventing Refugee Employment and Integration in Italy**” intende ribaltare questo paradigma, reingegnerizzando un processo che parta invece **dall’alto**- quindi direttamente dalle **aziende** che allo stesso tempo avranno l’opportunità di ridefinire o introdurre nuove politiche di **shared value**- per colmare il divario esistente tra rifugiati qualificati e la mancanza di competenze specifiche in Italia, generando allo stesso tempo valore per le aziende e incentivando nuovi modelli di **corporate social responsibility (CSR)** e di **creating shared value (CSV)**

Con la cooperazione di ONG, istituzioni, organizzazioni internazionali, imprese, e centri di accoglienza, questo commitment mira alla concretizzazione del **job placement** per i rifugiati, facilitando così la loro integrazione ed empowerment socio-culturale, e cambiando la comune percezione del rifugiato da capro espiatorio a partecipante attivo nell’attività economica del paese. In sinergia con questa iniziativa, il **D.lgs. 30 dicembre 2016, n. 254, attuazione della Direttiva Europea 2014/95/UE** (in vigore in Italia dall’1 gennaio 2017\nota integrativa al bilancio per l’impatto sociale) e “**Welcome- working for refugee integration**” (iniziativa dell’UNHCR in sinergia con la Confindustria e Ministero del Lavoro per premiare le aziende che favoriscono l’assunzione dei rifugiati) offrono alle grandi aziende e di riflesso alle PMI del nostro Paese l’opportunità unica per ristrutturare le proprie politiche di gestione sociale, incentivando a promuovere iniziative di **responsabilità sociale** e **shared value**.

**Nel settembre 2016**, l’iniziativa è stata patrocinata dalla CGI e riconosciuta come tra i **50 progetti** internazionali più innovativi in termini di approccio risolutivo e focus geografico.

Con il supporto di differenti imprese, il Centro Astalli (associazione per l’accoglienza, la tutela dei diritti, e l’integrazione dei rifugiati politici), ISMAA, e altri partner, “**Reinventing Refugee Employment and Integration in Italy**” vuole colmare il divario tra i *rifugiati skillati* e la mancanza di opportunità lavorative in Italia, impattando **180 rifugiati** (tra i **25 e i 35** anni- provenienti anche dalla Somalia, Pakistan, ed Eritrea- tra cui **donne e ragazze** che rappresentano circa il **40%** della popolazione rifugiati a Roma) con l’obiettivo di coronare il **placement** per un minimo di **60 rifugiati in due anni**. Nel processo d’implementazione, le imprese italiane identificheranno le loro esigenze in termini di ruoli lavorativi e svilupperanno dei programmi di training “**su misura**”, offrendo tirocini che in definitiva dovrebbero aiutare i rifugiati a ottenere un lavoro a tempo pieno; le organizzazioni locali forniranno servizi sociali, come assistenza per il rinnovo del permesso di soggiorno e di lavoro, ma anche consulenza legale, formazione, training professionale e corsi di lingua ai rifugiati.

In questo modo, l’iniziativa, nata come progetto-pilota sul **territorio di Roma**, mira a cambiare la percezione dei rifugiati da capri espiatori a partecipanti attivi e integrati all’interno dell’economia e società italiana.